



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 14

COMMISSIONI CONGIUNTE

4^a (Difesa) del Senato della Repubblica

e

IV (Difesa) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA ROBERTA
PINOTTI SUL DOCUMENTO PROGRAMMATICO
PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2014-2016
IN CORSO DI PRESENTAZIONE

14^a seduta: martedì 24 giugno 2014

Presidenza del presidente della 4^a Commissione
del Senato della Repubblica LATORRE

I N D I C E**Audizione del ministro della difesa Roberta Pinotti sul documento programmatico pluriennale per il triennio 2014-2016 in corso di presentazione**

PRESIDENTE	Pag. 3, 19
ARTINI (M5S), <i>deputato</i>	10
CONTI (FI-PdL XVII), <i>senatore</i>	16
* DIVINA (LN-Aut), <i>senatore</i>	11
GASPARRI (FI-PdL XVII), <i>senatore</i>	12
PINOTTI, <i>ministro della difesa</i>	3, 16
SCANU (PD), <i>deputato</i>	13
VATTUONE (PD), <i>senatore</i>	15
ZANIN (PD), <i>deputato</i>	15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centrodestra: (NCD); Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (Fdi-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

Interviene il ministro della difesa Roberta Pinotti

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro della difesa Roberta Pinotti sul Documento programmatico pluriennale per il triennio 2014-2016 in corso di presentazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della difesa Roberta Pinotti sul Documento programmatico pluriennale per il triennio 2014-2016 in corso di presentazione.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tali forme di pubblicità sono dunque adottate per il prosieguo dei lavori.

Do il benvenuto al presidente della Commissione difesa della Camera dei deputati, onorevole Vito, e agli onorevoli presenti, nonché al ministro Pinotti, che ringrazio per la disponibilità e alla quale cedo subito la parola per lo svolgimento della relazione introduttiva.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Signori Presidenti, colleghi, il mio intervento presso queste Commissioni ha il duplice scopo di presentare il Documento programmatico pluriennale 2014-2016 – che in passato veniva semplicemente inviato, mentre io ho chiesto di poterlo presentare di persona – e di illustrare lo stato di due importanti programmi pluriennali di ammodernamento dello strumento militare, segnatamente il programma navale e il programma F-35.

In premessa ho il dovere di spiegare il ritardo nella trasmissione al Parlamento del Documento programmatico pluriennale, trasmissione che in base alla legge dovrebbe avvenire entro il 30 aprile. Il motivo del ritardo è rappresentato dall'emanazione del decreto-legge n. 66 del 24 aprile 2014, recante norme di trasparenza e razionalizzazione della spesa pubblica, che ha ridotto di 400 milioni di euro le disponibilità di bilancio nel capitolo degli investimenti per la Difesa, ovvero proprio un settore della spesa pubblica del quale il Documento programmatico pluriennale è chiamato a dare conto.

A stretto rigore, giacché la legge istitutiva di tale obbligo in capo al Ministro della difesa – mi riferisco appunto all'obbligo di presentare tale Documento entro il 30 aprile di ciascun anno – fa ovviamente riferimento agli investimenti programmati all'atto dell'approvazione annuale della legge di stabilità, il Ministero della difesa stesso non avrebbe avuto pro-

blemi a produrre il Documento in questione ampiamente entro i termini prescritti. Questo però, oltre a non rispecchiare più la realtà dal punto di vista contabile, per via della citata riduzione degli stanziamenti, non sarebbe stato neppure fedele in termini di effettiva responsabilità politica del Ministro in carica.

Considerati tali aspetti, ho ritenuto in ultima analisi di posticipare la presentazione del Documento, che ormai siamo abituati a chiamare DPP, privilegiando gli aspetti di piena corrispondenza dello stesso allo stato dell'arte, sia finanziario sia politico. Pertanto, il DPP 2014-2016 presenta un *addendum* nel quale, in allegato «C», è illustrato l'aggiornamento del profilo finanziario associato ai programmi pluriennali, a seguito dell'emanazione del citato decreto-legge n. 66 del 2014. Ma l'esame odierno del Documento, oltre che il dettaglio sulle variazioni intervenute negli ultimi mesi, a mio modo di vedere è utile soprattutto per cogliere le variazioni in atto nel medio termine, sintetizzando, con pochi ma efficaci grafici e tabelle (contenuti nel Documento), una tendenza particolarmente marcata di riduzione delle allocazioni alla Difesa.

In estrema sintesi, il DPP di quest'anno ci consente di riepilogare quanto avvenuto negli ultimi sei anni, a partire quindi dal 2008, anno di inizio della precedente legislatura e, in sostanza, anche di avvio della crisi economica internazionale. Ebbene, andando direttamente ai dati, negli ultimi sei anni la Difesa ha visto diminuire le consistenze iniziali del bilancio dei settori «Investimento ed esercizio» di complessivi 1.732,7 milioni di euro pari ad un -27,51 per cento delle disponibilità del 2008. In particolare, i consumi intermedi si sono ridotti di un totale di 1.440,3 milioni di euro, pari a una diminuzione del 63,59 per cento, passando dai 2.265 milioni di euro nel 2008 agli attuali 824,7 milioni di euro. In proiezione, gli stessi scenderanno ancora arrivando a 745,3 nel 2016-2017.

Ho fatto riferimento alla crisi economica, della quale non è certo mia intenzione sottovalutare la portata o gli effetti. Devo però segnalare come, nel periodo in esame, la spesa complessiva di tutti i Dicasteri per consumi intermedi sia passata da 7.753 milioni di euro nel 2008 a 9.926 milioni di euro nel 2014, quindi è cresciuta, sebbene ad un ritmo inferiore a quanto previsto inizialmente. Se ne ricava che la riduzione apportata alla Difesa, che si attesta, ripeto, ad oltre il 63 per cento, appare squilibrata nel confronto con l'andamento complessivo.

Passando all'esame della voce relativa agli investimenti, il Dicastero ha progressivamente visto diminuire le proprie disponibilità, passando da uno stanziamento nel 2008 pari a 3.635 milioni di euro agli attuali 3.220,7 milioni di euro, rispetto ad un tendenziale approvato dalla finanziaria 2011 di oltre 4.200 milioni di euro. Diventeranno 2.871 milioni nel 2015 e 2.863,4 nel 2016, segnando così una riduzione del 31,82 per cento nel periodo in esame.

Per quanto attiene ai finanziamenti erogati dal Ministero per lo sviluppo economico, comprensibilmente orientati alla promozione delle tecnologie industriali nazionali, laddove le risorse a bilancio ordinario perseguono le esigenze strutturali della Difesa, nell'allegato «C» del Docu-

mento sono analiticamente specificate tutte le attività e tutti gli oneri associati, il che rappresenta una novità rispetto alla nota aggiuntiva di precedente memoria nella quale trovavamo solo gli stanziamenti a bilancio della Difesa.

È facile constatare come gran parte dei programmi attuali sostenuti dal Ministero per lo sviluppo economico fossero attivi anche negli anni precedenti, con impegni di spesa sostanzialmente simili. Quindi, questa componente è rimasta tendenzialmente stabile. Quella che si è ridotta significativamente è, invece, la spesa per l'esercizio e per gli investimenti attestata al Ministero della difesa, riduzione che trova conferma anche esaminando il settore relativo al personale.

La Difesa offre, infatti, un ulteriore importante contributo al risanamento della spesa pubblica nel medio/lungo termine attraverso una riduzione del personale di 50.000 unità su un totale di 220.000 unità nell'arco di appena 10 anni. Essa rappresenta una riduzione mai attuata da nessun'altra amministrazione. Per effetto della propria revisione interna, infatti, la Difesa passerà a regime dai 190.000 militari effettivi previsti, non ai 170.000 indicati dal decreto-legge n. 95 del 2012 (cosiddetto di *spending review*), ma a 150.000, con un decremento secco di circa 40.000 militari, riducendo parallelamente i ruoli del personale civile di 10.000 posizioni organiche, come ben sapete. La dirigenza, che il citato decreto-legge n. 95 prevedeva dovesse scendere da 443 a 358 unità per i generali, è stata internamente rivista, diminuendone ancora nettamente il numero. La riduzione finale sarà pari al 30 per cento, per attestarsi alle 310 unità previste dalla legge n. 244 del 2012 e dal discendente decreto legislativo n. 8 del 2014.

Per quanto attiene alle strutture organizzative, infine, ambito per il quale il decreto-legge n. 95 non aveva introdotto misure vincolanti, la citata legge n. 244, come attuata con il decreto legislativo n. 7 del 2014, indica, anche qui, una riduzione del 30 per cento.

Non va infine sottovalutata la portata del blocco delle retribuzioni del personale militare, in corso da diversi anni, che ha avuto gravi effetti per un'organizzazione fortemente gerarchica nella quale, alla progressione nei gradi, corrispondono responsabilità crescenti. Il blocco degli effetti economici delle promozioni, in particolare, ha determinato disparità di trattamento tra il personale promosso in data antecedente al blocco e il personale che, promosso durante il blocco, si è visto attribuire incarichi e responsabilità connesse con il nuovo grado, non vedendo riconosciuto il relativo trattamento economico. Si tratta di un paradosso aggravato da evidenti disparità di trattamento determinate dalla «cristallizzazione» del livello stipendiale del 2010 e dalla mancanza di una previdenza complementare per l'intero comparto difesa e sicurezza.

In definitiva, credo debba essere riconosciuto che il contributo della Difesa alle manovre di contenimento della spesa pubblica sia stato non solo di gran lunga superiore a qualsiasi altro Dicastero, ma anche immediato, strutturato ed attuato con zelo (come dimostra l'*addendum* allegato, dove si evince nello specifico il taglio dei 400 milioni).

Gli effetti di tali molteplici decurtazioni sono già ora significativi: oltre ai pesanti sacrifici richiesti al personale, la drastica riduzione nelle risorse per l'addestramento e la manutenzione dei mezzi ha determinato una simmetrica riduzione del grado di approntamento dello strumento militare. Senza un'inversione di tendenza, esiste il rischio di non poter far fronte a impegni militari che non siano stati debitamente programmati.

La compressione delle risorse per gli investimenti ha, a sua volta, rallentato il processo di periodico svecchiamento delle dotazioni. Questo ha richiesto un crescente affidamento alle risorse del Ministero dello sviluppo economico, per arrestare la progressiva obsolescenza degli equipaggiamenti in una fase storica nella quale, oltre tutto, l'incertezza è assurta a carattere dominante, tanto nella dimensione dei rapporti economici quanto in quella della sicurezza internazionale.

Non è questa la sede o il momento per ricordare quante crisi – spesso inattese – siano aperte attorno all'Italia: dall'Europa orientale al Nord Africa; dal vicino oriente al Sahel, senza trascurare quanto avviene appena oltre l'area di più immediato interesse, ovvero in Nigeria, in Somalia, nell'Oceano Indiano, in Afghanistan e Iraq. Siamo consapevoli – io credo – di come queste crisi proiettino degli effetti su di noi, in termini di accresciuti rischi e, in taluni non sporadici casi, di palesi minacce.

«L'equazione della sicurezza», intesa come formula che permetta di mantenere in equilibrio la domanda di sicurezza che viene dal Paese con le risorse messe in campo, è di sempre più difficile soluzione in uno scenario tanto complesso e imprevedibile come quello attuale. Il Governo, proprio per questo, ha reputato indispensabile procedere con una complessiva revisione delle nostre scelte in tema di difesa, per valutarle nuovamente nel confronto con la nuova condizione geostrategica e finanziaria e per disporre poi quei cambiamenti che emergeranno come necessari.

Questa revisione – come noto – è già in corso, attraverso la predisposizione del Libro bianco, la cui funzione, per l'appunto, è quella di tornare a ragionare sui rischi e le minacce che gravano sull'Italia, sugli interessi da tutelare e sulle scelte da compiere in tema di organizzazione e impiego dello strumento militare. Ho già inviato ai Presidenti delle Commissioni, alla fine della scorsa settimana, le linee guida che individuano la filosofia di fondo del nuovo Libro bianco, dopo che le stesse erano state messe a conoscenza del Capo dello Stato, per l'esercizio delle sue prerogative costituzionali.

Oggi, tuttavia, come annunciato, desidero procedere con la presentazione di due significativi programmi di ammodernamento delle Forze armate, programmi che, come potrò meglio descrivere fra poco, hanno rilevantissimi risvolti anche in termini di sviluppo tecnologico e industriale, nonché dal punto di vista occupazionale.

Il primo è quello relativo al parziale rinnovamento della Marina militare, la cui linea operativa è oggi in gran parte obsoleta per il raggiungimento del termine della vita operativa di molte unità. Non è superfluo ricordare quanto l'Italia sia dipendente, in termini sia di difesa sia di svi-

luppo economico, da un sicuro accesso ed utilizzo dei mari. Attraverso il mare transita la parte di gran lunga maggiore dei nostri flussi commerciali; è attraverso il mare che possono concretizzarsi rischi già oggi evidenti e trasformarsi in minaccia. Abbiamo pertanto la necessità di continuare a disporre di una Marina che sia pienamente efficiente e, quindi, dotata di mezzi moderni e sottoposti alla corretta manutenzione, con equipaggi addestrati e motivati. A presupposto di tale strumento navale, abbiamo bisogno di una base industriale e tecnologica capace di sostenere le nostre esigenze in fatto di piattaforme navali e di apparati elettronici imbarcati, perché una Marina pienamente efficiente non può prescindere da un sistema di sostegno tecnico e logistico altrettanto valido.

Il programma in questione, come è normale che sia in considerazione della complessità associata alla realizzazione di una serie di unità navali di differenti caratteristiche, si protrarrà per una durata complessiva di 19 anni, nel periodo 2014-2032, includendo anche la fase del sostegno logistico. Il costo complessivo stimato del programma ammonta a 5.800 milioni di euro, inclusi gli eventuali oneri di ammortamento per capitale e interessi, finanziato con stanziamenti tratti dal bilancio del Ministero dello sviluppo economico, afferenti alla missione 11 (competitività e sviluppo delle imprese), programma 5 (regolamentazione, incentivazione dei settori imprenditoriali, riassetto industriali, sperimentazione tecnologica, lotta alla contraffazione, tutela della proprietà industriale), macro-aggregato-UPB «investimenti» e centro di responsabilità Dipartimento per l'impresa e l'internalizzazione (tutto ciò, comunque, è contenuto anche nei documenti finanziari).

La formula di finanziamento prescelta, di cui all'articolo 1, comma, 37 della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità 2014), vede l'attivazione di impegni ventennali di spesa: 40 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014, 110 milioni di euro a decorrere dall'anno 2015 e 140 milioni di euro a decorrere dall'anno 2016. Pertanto, la fase di finanziamento coprirà il periodo 2014-2035.

Passando alla tipologia e al numero di unità navali finanziate, esse sono: sei pattugliatori polivalenti d'altura per la sorveglianza marittima tridimensionale, più quattro unità aggiuntive in opzione; una unità d'altura di supporto logistico, con capacità ad ampio spettro (trasporto e rifornimento in mare di combustibili, lubrificanti, munizionamento, pezzi di rispetto, viveri, acqua, medicinali, materiali vari) e di concorso ad attività di soccorso umanitario in caso di eventi straordinari o calamità naturali; una unità anfibia multiruolo per la proiezione di assetti operativi ad elevata prontezza, militari e umanitari, per il concorso della Difesa ad attività di soccorso umanitario in occasione di eventi straordinari o calamità naturali, con spiccati requisiti di standardizzazione e interoperabilità con gli alleati e i *partner* europei, in particolare per le capacità imbarco, trasporto, rilascio, impiego e supporto di mezzi anfibi e aerei; 2 unità navali polifunzionali ad altissima velocità e spinto contenuto tecnologico per il supporto alle forze speciali del gruppo operativo incursori, per il contrasto della mi-

naccia asimmetrica e per l'impiego in tutti i contesti operativi che richiedono flessibilità, incisività, massima prontezza, deterrenza e discrezione.

Il piano costruttivo sarà completato poi da un programma di «supporto logistico integrato», conforme alle specifiche normative in vigore e comunque non inferiore a dieci anni, programma i cui oneri sono inclusi negli stanziamenti già citati.

Infine, dal punto di vista tecnico-amministrativo, l'intendimento è quello di avvalersi dell'OCCAR, ovvero l'Organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti, che gestisce programmi europei di cooperazione, della quale siamo membri fondatori e che, già in passato, ha dimostrato la sua efficacia nella gestione di questo genere di commesse.

Come accaduto in passato, ricercheremo attivamente intese internazionali coi nostri *partner* europei, per realizzare congiuntamente – se possibile – alcune di queste unità. Ho già prospettato questa soluzione al mio collega francese lo scorso 16 giugno, e l'interesse è elevato.

Vengo, ora al programma relativo al velivolo F-35 e ai connessi sistemi di produzione e di sostegno logistico.

In primo luogo, credo sia corretto accennare all'andamento complessivo del programma (per complessivo intendo generale, cioè di tutti i Paesi che ne fanno parte). Si tratta – come è noto a tutti – di un sistema innovativo e ad altissimo contenuto tecnologico, e ciò implica inesorabilmente che ci siano ostacoli da superare nel percorso di sviluppo. Tuttavia ad oggi sono oltre cento i velivoli realizzati, i quali operano regolarmente e con una crescente intensità, permettendo sia di procedere con la fase di sviluppo, sia di addestrare i futuri piloti destinati ai reparti operativi.

Relativamente ai possibili ritardi del *software* (come paventato anche sulla stampa), è opportuno precisare che questi non avrebbero alcun impatto sull'operatività dei velivoli destinati all'Italia. Difatti, mentre le Forze armate statunitensi hanno già assegnato il velivolo ai primi reparti e prevedono di raggiungere la capacità di svolgere missioni operative fin dal 2016, l'Italia utilizzerà i primi lotti di velivoli solo per le attività di familiarizzazione con le nuove tecnologie e l'addestramento.

Come a voi noto, negli ultimi mesi è aumentato il numero di Paesi che hanno già deciso, formalmente, di acquisire il velivolo. Corea del Sud e Turchia sono le ultime due nazioni, in ordine di tempo, a siglare un ordine fermo.

Venendo all'Italia, mentre i lavori di allestimento del sito di Cameri sono ormai quasi completati, sono già state avviate le operazioni di assemblaggio dei primi velivoli italiani: a luglio 2013 il primo velivolo F-35A italiano ha iniziato l'assemblaggio, seguito dal secondo velivolo a novembre 2013 e dal terzo a febbraio 2014. Lo scorso aprile è giunto a Cameri, per il montaggio, il primo motore. Si tratta di velivoli appartenenti al lotto numero 6, che include tre esemplari con consegne previste fra il 2015 e il 2016. Seguirà, come previsto, il lotto n. 7, anch'esso composto di tre velivoli, con consegne nel 2016.

Come certamente noto, e come già avevo avuto modo di comunicare a queste Commissioni, in considerazione delle indicazioni emerse in Parlamento relative alla opportunità di analizzare nuovamente il programma F-35 nella sua interezza, inclusi gli aspetti relativi ai suoi costi complessivi, il Governo ha deciso di sospendere temporaneamente ogni ulteriore attività contrattuale successiva a quelle già sottoscritte e operanti. Dopo l'approvazione della mozione in Parlamento che prevedeva di non procedere ad ulteriori acquisizioni fino al termine dell'indagine conoscitiva, non sono stati fatti ulteriori pagamenti perché questo era l'impegno che era stato assunto con il Parlamento, nonostante ci fossero delle scadenze che risalivano ad alcuni mesi fa. Dico questo perché credo sia correttissimo che vi sia un rapporto di lealtà per cui quando si prende un impegno questo debba essere mantenuto.

Il programma complessivo, quindi, sarà definito nuovamente a valle della stesura del Libro bianco per la Difesa – questo per quanto riguarda i numeri complessivi –, ovvero dopo che saranno stati definiti gli obiettivi di capacità che le Forze armate dovranno raggiungere per soddisfare le nostre necessità di difesa. Nel mentre, fatta salva l'attività relativa agli oneri non ricorrenti di produzione, supporto e aggiornamento, i quali sono condivisi con tutti gli altri *partner* internazionali, nonché le attività relative alla produzione ed equipaggiamento dei due lotti nn. 6 e 7, i cui contratti erano già sottoscritti e operanti, nessuna altra attività contrattuale di acquisizione è stata affidata all'ufficio di programma. Questa sospensione, che io ho ritenuto doverosa in considerazione delle indicazioni emerse in Parlamento, implica tuttavia oneri non trascurabili e, soprattutto, prospetta il rischio di causare effetti particolarmente negativi in termini di sostenibilità industriale. Se noi a questo punto rimanessimo fermi, non avremmo più possibilità di proseguire nel programma.

Difatti, nel sito produttivo di Cameri si stanno attraversando, in questi mesi, fasi assolutamente cruciali per il buon esito dell'intero progetto, giacché l'avvio della fase produttiva significa anche l'avvio di quella «curva di apprendimento» che, nel tempo e in proporzione coi carichi di lavoro, permette al sistema produttivo di «imparare a fare», nei tempi e nei costi richiesti dalla competizione internazionale. Qualora le attività produttive relative ai lotti successivi rispetto ai nn. 6 e 7 non dovessero essere avviate, si determinerebbe una interruzione della citata curva di apprendimento e, quindi, un peggioramento sostanziale della competitività dell'intero sito produttivo. Ciò determinerebbe, come diretta e immediata conseguenza, che le commesse internazionali provenienti dagli altri Paesi che hanno deciso di acquisire l'F-35 sarebbero inesorabilmente dirottate verso lo stabilimento statunitense. Sapete che stiamo dialogando sia con la Norvegia che con l'Olanda che potrebbero – noi speriamo – venire a costruire gli F-35 nello stabilimento di Cameri.

Voglio ricordare che, al momento, l'Italia, con la FACO di Cameri, è l'unico altro Paese al mondo ad avere un sito produttivo al di fuori degli Stati Uniti; altri Paesi, in Asia e in Europa, stanno però investendo risorse per acquisire una certa capacità produttiva. Noi siamo partiti per primi e,

al momento, abbiamo un vantaggio temporale non indifferente, che deve però tradursi in un vantaggio competitivo, attraverso quel processo di apprendimento, ottenuto mediante la progressiva crescita dei ritmi di lavoro, che riduce i costi. Se ci fermiamo ora, gli altri potranno sorpassarci e, a quel punto, sarà molto difficile domani riconquistare il terreno perduto. Stiamo parlando della capacità produttiva della FACO.

Per tutto questo, la mia intenzione è quella di chiedere con decisione la collaborazione delle autorità statunitensi affinché, nel contesto di un più ampio accordo di *partnership* strategica che lega storicamente i nostri Paesi, sia incrementato nei prossimi anni il carico di lavoro per lo stabilimento di Cameri, in modo da compensare la riduzione delle attività produttive connesse con le esigenze italiane. Nei prossimi giorni mi recherò negli Stati Uniti e anche questo sarà uno dei temi in agenda. È giusto però considerare il fatto che il programma F-35, per il suo carattere di alta competizione fra tutte le numerosissime industrie partecipanti e per l'ampissimo coinvolgimento di altri Governi, non può essere compiutamente racchiuso nel solo dialogo politico bilaterale fra Italia e Stati Uniti. Ovviamente, il numero finale dei velivoli e il connesso costo complessivo del programma rimarrà soggetto alla rivisitazione di cui ho già parlato, connessa con le risultanze del Libro bianco.

ARTINI (M5S). Signor Presidente, signora Ministro, anzitutto dovrà comprendere il fatto che, avendo ricevuto i documenti stamattina, è un po' dura.

Vorrei fare alcune domande in merito sia al programma F-35 e poi, guardando il Documento programmatico pluriennale e l'*addendum*, su alcune scelte fatte in merito alle infrastrutture della Marina e dell'Esercito. In merito ai circa 150 milioni di risparmi sul progetto F-35, mi chiedo se la decisione della Difesa di ridurre da quattro a due il lotto n. 8 e da quattro, a tre e poi a due il lotto n. 9 non sia un effettivo risparmio deciso in questi ultimi mesi quanto invece un lavoro fatto ad inizio anno prima che ci fosse il cambio di Governo che ha stabilito di tagliare 400 milioni nel comparto Difesa. In merito alle riduzioni, nella tabella delle infrastrutture c'è stato un taglio di 27 milioni di euro dei programmi infrastrutturali in aree interforze, Esercito e Marina. Penso possa trattarsi degli arsenali di cui si è tanto dibattuto in Commissione o probabilmente ci sono altre caserme perché nella definizione si parla di interventi atti a migliorare le condizioni di vita e di lavoro del personale e di interventi di adeguamento, ma chiedo conferma. Nello stesso capitolo però non si tratta di programmi infrastrutturali della NATO, che da soli valevano 74 milioni e coprivano più degli importi di tutte le altre aree. C'è da capire perché, pur essendosi il Parlamento espresso molte volte ribadendo di non far crollare le nostre strutture, si è andato a incidere su quella parte.

La parte iniziale della definizione di «Mare nostrum» indica che l'operazione è inserita in ambito nazionale. Lei ha detto sia in audizione da noi alla Camera dei deputati che durante la festa della Marina il 10 giugno che «Mare nostrum» sarà inserito nel cosiddetto decreto missioni. Sarà in-

serito totalmente o solo per la parte riguardante gli straordinari effettuati in più rispetto alle normale attività delle navi interessate a quella operazione?

Vorrei dare un ulteriore spunto, anche se un po' fuori tema. Visto che il sito della Difesa ha pubblicato le linee guida sul Libro bianco, mi chiedo se era possibile conoscere qual è il gruppo di esperti della società civile che è stato individuato, oltre quello del Ministero – spero – per collaborare con i vari settori parlamentari, per la sua estensione.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, signora Ministro, innanzitutto mi complimento con lei per le Forze della nostra Difesa. Sono anni che stanno subendo delle contrazioni importanti in termini di dotazioni, equipaggiamenti, risorse disponibili, blocco contrattuale anche per retribuzioni e progressioni e non abbiamo mai sentito una voce sollevarsi per lamentare questa situazione. Questo deve servire a lei, Ministro, per capire cosa sarebbe potuto viceversa accadere se, nella legislatura scorsa, avessimo ceduto alla sindacalizzazione del comparto Difesa. Probabilmente avremmo comunicati e sindacati che tutti i giorni rivendicano diritti giusti. Lei stessa ammette che, oltre ai tagli, che conosciamo, ci troviamo di fronte ad una obsolescenza delle nostre strutture e dei nostri equipaggiamenti. Un Governo deve fare delle scelte, le quali, a volte, sono impopolari, ma d'altronde non si può stare sul bivio ad attendere: o si prende una strada o se ne prende un'altra.

Sentiamo il «suo» Presidente del Consiglio esternare in modo fantasioso sulla vendita di mezzi. Un giorno si tratta di macchine. Un altro giorno si tratta di barche, con riferimento alla portaerei Garibaldi. Ma anche se acquisteremo alcune unità più piccole, che fine farà il nostro sistema navale? Avremo quattro aereo-taxi, quattro bus-navetta, che nel contesto dell'operazione «Mare nostrum» arriveranno fino alle coste libiche trasportando immigrati.

Vengo agli F-35. Se cediamo all'opinione pubblica, e il Parlamento non è altro che una sua cassa di risonanza, perché ognuno di noi è eletto da componenti varie della società, nel momento in cui la crisi morde in tutti i settori, nessuno riuscirà a capire l'importanza strategica della Difesa e tutti diranno che è proprio lì che bisogna tagliare, che quegli aerei ad altissima tecnologia non servono. Se cedete al populismo, venite meno ad una delle previsioni costituzionali, quella della difesa del territorio nazionale. Potremmo anche prendere la via della Svizzera, però bisogna anche avere il coraggio di dichiararci neutrali. Magari bisogna fare delle scelte impopolari. Ma se serve una forza armata, dobbiamo avere un esercito, una marina e una aeronautica, peraltro attrezzati con mezzi adeguati, che non creino così problemi a chi li utilizza.

Come lei ha detto giustamente, se si fermasse ulteriormente il progetto, non avrebbe più senso proseguire con Cameri e avremmo buttato via un'infinità di risorse e di aspettative. Per non parlare dell'esperienza tecnica, che abbiamo già perso nel settore nautico e che rischiamo di perdere, se cediamo al populismo, anche nel settore aerospaziale e aeronau-

tico. Nessuno di noi – nemmeno lei a questo punto, visto che non ce lo dice – sa quanti aerei acquisteremo. Ne servivano 130. Poi sono diventati 90. Infine saranno 45 o forse ancora meno. Ma possiamo giocare a questa tombola sulla difesa nazionale, che ogni Governo è tenuto a garantire, anche a costo di sentir esprimere in Parlamento qualche contrarietà, che c'è sempre stata, perché fa parte del gioco, da destra, dal centro o da sinistra?

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Ministro, tre brevi considerazioni.

In primo luogo esprimo una preoccupazione generale sul livello finanziario – so che del tema si è discusso anche all'interno del Consiglio supremo di difesa – e sulla *spending review*, che il sistema Difesa ha già metabolizzato, peraltro con provvedimenti di riorganizzazione che precedevano l'avvento dei vari protagonisti di questa revisione di spesa, perché mi sembra che stiamo arrivando ad un punto limite. Infatti le spese di puro mantenimento, compresi quindi gli stipendi, con situazioni economiche difficili per il personale, stanno assorbendo tutto, dunque in un quadro internazionale che mette in risalto l'esigenza di una difesa operativa, stiamo proprio raschiando il fondo del barile. Io non so se a livello dei vertici europei – dopo le elezioni, sono in via di preparazione gli organismi – ci si renda conto delle urgenze, perché, a parte la situazione dell'Ucraina, sta sorgendo un califfato in Iraq, con una situazione di tensione e di difficoltà che potrebbe espandersi in un contesto molto ampio. Oggi l'editorialista del «Corriere della Sera», Venturini, richiama alla *realpolitik* tutto il mondo europeo visto che quel che si sta verificando in Iraq potrà avere riflessi su un'area che va dall'Afghanistan alla Siria. Questo è un tema che l'Europa e il mondo occidentale non possono eludere.

Faccio poi notare che le vicende della Libia e degli sbarchi sulle nostre coste si collegano a scelte sbagliate, perché i vuoti di potere che si sono verificati dopo la caduta di Gheddafi da qualcuno erano stati previsti e denunciati. Nell'entusiasmo della comunità internazionale nel 2011 si aprì quel conflitto, che però ha lasciato dei disastri. La situazione precedente non era ideale. Ma quella attuale è di caos assoluto. Rispetto a questo tutte le scelte di natura strategica dell'Italia non possono essere superficiali. Ho visto che anche poc'anzi il Presidente del Consiglio, intervenendo alla Camera (tra poco verrà al Senato), ha parlato di iniziative in Libia, che non penso possano essere solo di organizzazioni non governative o umanitarie. Ove si dovesse intervenire anche per fronteggiare una emergenza umanitaria è facile prevedere che una componente militare, quantomeno tecnica, ci sarebbe.

In questo contesto vorrei capire se il Governo ha intenzione di inserire l'operazione «Mare nostrum» nel decreto missioni. Noi come Gruppo riteniamo infatti che tale operazione vada proprio bloccata per riversare sulla comunità internazionale l'emergenza. Solo in questo modo, cioè se finirà questa operazione di generosità italiana, l'ONU e l'Unione europea si renderanno conto che il problema è di tutti. L'Italia per la sua collocazione geografica se ne dovrà occupare certamente più della Groenlandia,

tuttavia non è che possiamo avere l'esclusiva dell'impegno. Quindi qualora l'operazione dovesse essere inserita nel decreto si creerebbero problemi notevoli rispetto al complesso delle questioni.

Finisco ricordando che, anche in vista del rinnovo del finanziamento delle missioni internazionali, vi è la necessità di assumere un'iniziativa più vigorosa per la questione dei nostri marò, nel contesto della comunità internazionale, che, al di là di qualche espressione di solidarietà, forse non ha capito che l'Italia potrebbe rivedere la sua dimensione di impegno, qualora la NATO, l'Unione europea e tutti gli altri non ci aiutino, in un contesto ormai nuovo, dopo le elezioni indiane, a trovare una soluzione che noi del resto abbiamo tutti indicato nell'ambito di organismi internazionali. In vista del decreto missioni sembra dunque opportuna una riflessione, sia sui marò sia sull'operazione «Mare nostrum» che creerebbe davvero una situazione difficile in Parlamento.

SCANU (PD). Signora Ministro, alcune considerazioni a nome del nostro Gruppo che discendono da una interpretazione, mi auguro attenta e corretta, delle informazioni che lei ha reso qualche istante fa alle Commissioni congiunte.

Preliminarmente credo che ci competa manifestare la nostra soddisfazione per l'impostazione che lei ha ritenuto di dover dare alla trattazione dell'argomento. Leggiamo un *incipit* estremamente corretto là dove, facendo riferimento ad una previsione legislativa, si sofferma nell'esaltazione dell'importanza di un ruolo di fisiologia istituzionale e democratica di alto livello, che comporti un'azione unitaria tra il Governo e il Parlamento. Le è noto, signora Ministro, che su questi argomenti abbiamo avuto modo di soffermarci varie volte e per noi è motivo di particolare soddisfazione poter verificare che, seppur da diverse posizioni, lei abbia ritenuto di dover mantenere il medesimo punto di vista. Non avevamo bisogno di conferme, ma ci piace salutarle con convinto favore.

Andiamo per gradi. A noi pare molto opportuno il riferimento che lei ha fatto alla grave complessità – mi verrebbe da definire quasi eufemistica questa espressione – che lo scacchiere internazionale sta manifestando in queste settimane. Non vi è persona dotata di un ordinario buon senso e di una ordinaria onestà intellettuale che possa trascurare la pericolosità di nuove tentazioni, di nuove pulsioni e di nuovi disordini che, allo stato attuale, è difficile ricondurre ad una manifestazione ordinaria di instabilità. Dunque, dal nostro punto di vista, è estremamente corretto che lei, a nome del Governo, abbia sottolineato questo tipo di problema.

A maggior ragione, ci pare opportuno che lei abbia chiesto al Parlamento di poter sviluppare congiuntamente una fase non solo di analisi dei sintomi che si appalesano alla nostra attenzione, ma anche di corretta individuazione di quella che, tanto per restare in questo tipo di lessico, potremmo definire come la terapia necessaria. Lavoriamo, dunque, insieme. L'attività del Parlamento è stata richiamata anche oggi dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, che non ha fatto esternazioni in modo fantastico

né fantasioso, ma dando concreta dimostrazione non solo di conoscere la realtà fattuale, ma anche di saperla affrontare.

Muovendo da tale assunto, è bene che noi stabiliamo anche un cronoprogramma, che sia naturalmente il più coordinabile possibile dai rispettivi punti di vista. Ci piace considerare con quanta tempestività lei abbia voluto attivare il Libro bianco, e le linee guida, che sono state messe nella nostra disponibilità, rispetto alle quali ciascuno di noi doverosamente avrà modo di affinarne la conoscenza, sono già un'importante indicazione.

Nel compiacerci per ciò che lei ha detto e annunciato, sicuri che il nostro invito sia più che altro retorico e ridondante in quanto non richiesto dalla sua testimonianza politica, ci permettiamo di raccomandarle che il prosieguo del suo – ci auguriamo – lungo governo (inteso come Ministro) possa vedere sempre l'attività del Parlamento in una condizione dialettica, che naturalmente tiene conto della diversa natura istituzionale, ma che va letta come una doverosa, naturale e sempre più auspicabile forma di acquisizione di elementi di conoscenza, anche ai fini del coinvolgimento della società civile.

Il nostro Gruppo non ritiene assolutamente che l'Italia sia abitata da persone sconsiderate, che con altrettanta sconsideratezza invocino l'adozione di provvedimenti per ignoranza, per demagogia o per populismo. Si chiede la riduzione delle spese militari, non perché non si riconosca la necessità e l'importanza di avere un sistema difensivo adeguato, moderno, efficace ed efficiente, ma perché in certi contesti le priorità vengono definite sulla base delle emergenze. Noi le diamo atto con grande piacere del fatto che, fin dai primi giorni di governo del suo Dicastero, lei abbia creato le migliori condizioni possibili perché anche il Ministero della difesa potesse concorrere alla riduzione della spesa per affrontare altre emergenze.

Vorrei svolgere due ultime considerazioni.

Per quanto riguarda il programma relativo ai velivoli F-35, le diamo atto del fatto che quanto lei ha affermato, benché non vi sia bisogno di dichiarazioni testimoniali a suo favore, non solo corrisponde pienamente a quanto contenuto nella mozione votata lo scorso mese di luglio (e, quindi, un anno fa), ma è anche perfettamente in linea con un più attuale e giovane provvedimento, che è la relazione conclusiva predisposta dalla Commissione difesa della Camera dei deputati sull'indagine conoscitiva relativa ai sistemi d'arma, nella quale si dà al Governo questa raccomandazione. Le do atto che il numero di sei F-35 era già stato opportunamente messo, da parte sua, alla nostra conoscenza e, quindi, il Governo sta facendo così come noi deputati abbiamo indicato in Commissione difesa.

L'ultima considerazione riguarda il Libro bianco. Non me ne vorrà nessuno se qui, oltre all'aspetto celebrativo (dico questo perché qualche simpatico avversario politico ci potrà dire che, poiché lei è del Partito Democratico, noi ce la «balliamo e ce la suoniamo», anche se non ci sarebbe niente di male), ne vorrei avvicinare uno esortativo. Noi consideriamo il ricorso al Libro bianco come l'espressione di un'intuizione politica e di una capacità operativa di altissimo livello. Abbiamo colto, nella prosa ab-

bastanza aulica utilizzata per declinare le linee guida, forse una latente e parzialmente taciuta vocazione ad un determinismo che poco si adatterebbe a quella che deve essere (non perché lo stiamo decidendo ora, ma perché è nella realtà delle cose) la dinamica istituzionale. Siamo sicuri che lei, signora Ministro, ci metterà nelle condizioni di esaminare un Libro bianco assolutamente all'altezza della situazione. Il Parlamento, per il quale lei ha sempre avuto rispetto (sono sicuro che ora, da Ministro, ne avrà ancora di più), esaminerà con grande senso di responsabilità il contenuto del Libro bianco e, qualora vi fossero valutazioni da fare, queste non sarebbero altro che un contributo onesto, sincero e costruttivo per fare in modo che il Parlamento legiferi meglio e, conseguentemente, il Governo governi meglio.

VATTUONE (PD). Signor Presidente, condivido le espressioni del collega deputato Scanu rispetto al ringraziamento alla signora Ministro e alla trasparenza con cui ha affrontato il tema, presentando un documento programmatico pluriennale, sebbene non ve ne fosse l'esigenza formale. Apprezziamo, quindi, anche il gesto di trasparenza rispetto ai punti proposti.

In premessa sottolineo che questo documento – come indicato nello stesso – ha una grande valenza per la delicatezza del tema nei confronti dell'opinione pubblica, ma anche per la transitorietà rispetto allo sviluppo del lavoro che si sta svolgendo sul Libro bianco, di cui peraltro condividiamo pienamente l'impostazione.

Tralasciando tutto il resto, sottolineo soltanto un aspetto. Considerata la transitorietà, è stato citato il programma relativo ai velivoli F-35, a me piace ricordare anche il programma navale che viene inserito in questa fase già in via definitiva e rende operativa una discussione svolta all'interno della legge di stabilità. Ciò mette la Marina nelle condizioni di operare in modo agevole ed è importante per il nostro sistema industriale rispetto alla cantieristica, che al 99 per cento è italiana. Quindi, è una nota ulteriore di apprezzamento rispetto a questa operatività che auspichiamo vada in esecuzione entro la fine di questo anno.

ZANIN (PD). Signor Presidente, signora Ministro, con il documento programmatico si compiono buoni passi in avanti.

Mi sorge solo una domanda: il Governo ha annunciato in maniera importante e significativa un rilancio del servizio civile quale scelta strategica non solo come un'opzione nel terzo settore ma anche come una possibilità più ampia e generale che si rivolge al mondo giovanile. Nel documento programmatico si è parlato – lei ne ha fatto cenno giustamente – di questa opzione generale della riduzione della spesa di 20.000 rispetto agli effettivi. Lei non ravvisa un'opportunità nel mettere insieme questi due aspetti immaginando in via sperimentale, in questa fase di apertura universalistica auspicata per il servizio civile, un coinvolgimento del Ministero della difesa per forme di difesa non armata di cui in tante parti e da tante parti da molti anni si sente parlare? Ritengo che si tratterebbe di una so-

luzione virtuosa che, dopo la storica vicenda dell'obiezione di coscienza, potrebbe tornare sotto l'egida del Ministero della difesa. Il varo a titolo sperimentale, a livello triennale, del servizio civile nazionale, che noi tutti auspichiamo, ritengo sia un'occasione da cogliere proprio per la riduzione dell'organico, per la differenziazione dell'offerta del sistema di difesa e per la varietà degli archi d'intervento che il nostro Paese deve affrontare.

CONTI (*FI-PdL XVII*). Signora Ministro, vorrei incoraggiarla a proseguire nel lavoro di razionalizzazione più che di riduzione della spesa nel settore della difesa. Con la razionalizzazione, secondo me, dobbiamo riuscire a rispondere ad esigenze geopolitiche così differenti da quelle del passato, a misurarci a livello europeo e, quindi, ad avere una grande capacità di rapporto operativo con gli altri Paesi europei in maniera da vedere in quella sede le specializzazioni e tutti gli interventi che si possono fare nell'interesse di tutti i Paesi europei, ognuno con una sua specificità di problemi e di risorse.

Pongo una domanda. Mi pare di avere capito che sarà pronto un piano della logistica. Sono sicuro che avrete dato un'occhiata al piano della logistica che il Governo sta per presentare nei prossimi giorni. Sembrerebbero due cose diverse, ma credo che sarebbe molto opportuno che anche il piano della logistica nazionale, che fa a capo al Ministero delle infrastrutture, sia tenuto d'occhio soprattutto da un settore come quello che lei presiede.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, per quanto riguarda i 150 milioni riferiti agli F-35, non è una riduzione già prevista: è maturata nel momento in cui anche in Parlamento si sviluppa una riflessione che chiede di rallentare per ragionare meglio ed è collegata alla possibilità di non tagliare nessun posto di lavoro. Ci sono più di 60 aziende italiane che hanno avuto commesse collegate al *Joint Strike Fighter* (JSF), oltre al discorso di Cameri. Quindi, la riduzione è riferita ai lotti n. 8 e 9 e non al lotto n. 7 che oggi ho presentato, che adesso darò in esecuzione e su cui non era stato dato mandato agli uffici perché potessero provvedere. La riduzione è collegata al fatto che stiamo lavorando sul Libro bianco e, in seguito ad una riflessione del Parlamento, all'idea che dal programma non si esce perché nessuno lo ha detto e, allo stesso tempo, alla necessità di ragionare sull'esito finale e sulle modulazioni. Il taglio è studiato in modo da avere la possibilità di rallentare alcune cose senza però incidere negativamente né sulle nostre aziende che hanno avuto commesse né sulla capacità produttive di Cameri, che è pronta e sarebbe uno spreco incredibile immaginare che non possa arrivare a maturazione produttiva. Sei aerei in produzioni sono il numero minimo per acquisire quelle capacità tecniche che possono rendere le maestranze capaci di intervenire su altri aerei. Se chiediamo ad altre Nazioni di venire a costruire da noi, dobbiamo presentarci con una carta d'identità estremamente precisa sulle nostre capacità.

Per quanto riguarda le infrastrutture, si fa riferimento a progetti che di fatto non sono giunti a maturazione e su cui questo anno non potevano essere spesi soldi. Rispetto alla specificità, visto che è stato fatto riferimento alla richiesta precisa, faremo avere l'elenco di quali sono; non sono arsenali, ma una serie di infrastrutture su cui i progetti erano ipotizzati e non sono giunti a maturazione e, pertanto, gli investimenti non potevano essere fatti.

Per quanto riguarda il programma infrastrutturale della NATO, in base a degli accordi internazionali noi ci assumiamo degli oneri insieme agli alleati. Pertanto, mentre noi abbiamo flessibilità per ridurre alcuni investimenti che abbiamo deciso indipendentemente, su impegni internazionali non abbiamo questa possibilità senza una discussione complessiva in cui ci si mette d'accordo con gli alleati. In questo caso siamo in un sistema di alleanze dove ciascuno mette una parte e decide insieme agli altri che parte si può mettere. Tutto il ragionamento può essere rivisto, ma non in modo unilaterale.

Su «Mare nostrum», nonostante l'auspicio del senatore Gasparri, esiste l'ipotesi di inserirlo nel cosiddetto decreto missioni, stante il fatto che ad oggi tutta l'operazione è stata sostenuta esclusivamente con soldi riferiti all'esercizio della Difesa e, nello specifico, dalla Marina. Essendo stata un'operazione molto consistente per il numero di imbarcazioni, la spesa è stata significativa. Stiamo adesso predisponendo il testo del decreto che non è ancora pronto. Il ragionamento fatto sui costi è che esiste un onere aggiuntivo determinato dal fatto che gli uomini sono in missione. Rispetto a quanto in più hanno operato le navi, ad oggi le navi della Marina, come tutti i mezzi, avendo subito questi tagli di esercizio molto forti, si muovono il minimo indispensabile per rendere gli uomini e le donne addestrate ad operarle e, quindi, incommensurabilmente meno rispetto alle navi di «Mare nostrum» in questi mesi in cui c'è un'operatività giornaliera. Abbiamo, quindi, degli arretrati spesi come soldi della Difesa. Rispetto al futuro credo che quanto ha detto oggi il Presidente del Consiglio sia significativo. Stiamo immaginando che questa operazione non sia più esclusivamente a nostro carico, ma si inserisca nel discorso Frontex. Abbiamo dunque una situazione passata, che ha sostenuto complessivamente la Difesa con fondi propri riferiti all'esercizio, e avremo una situazione futura che ci auguriamo non veda più l'Italia lasciata sola a gestire questa missione. Da questo punto di vista vedremo cosa fare.

Rispetto agli esperti, esiste un gruppo redazionale, che fa capo al gabinetto del Ministro, i cui nomi, se interessano, posso poi rendere noti. C'è poi una relazione che è stata preparata con il contributo di tutti i *think tank* e di tutte le principali università che si occupano del settore. Il gruppo redazionale accoglie dunque il materiale specifico e cerca allo stesso tempo di coinvolgere il più possibile tutti coloro che hanno espresso un pensiero sul tema di difesa e sicurezza. L'idea, non solo di coinvolgere il Parlamento, ma anche di ampliare il dibattito, è tale per cui il documento l'abbiamo messo sul sito. In questo modo forniamo a tutti gli operatori della Difesa, che non si trovano spesso a poter esprimere opinioni,

valutazioni e giudizi, un luogo in cui dire la propria, così come è stato fatto in Francia per il relativo Libro bianco. Il coinvolgimento è dunque il più ampio possibile per un lavoro che in questo momento è di pensiero e di approfondimento (per questo abbiamo parlato di filosofia di fondo), ma che poi diventerà di scelte specifiche.

Il senatore Divina faceva riferimento alle navi. Quelle di cui ho parlato oggi sono di dimensioni contenute, come nel caso dei pattugliatori, ma altre sono di dimensioni più significative. Di fatto, è un insieme di navi, i cui requisiti tecnico-operativi sono stati individuati dalla Marina stessa, per un investimento importante che non si vedeva da diversi anni.

Con l'esigenza di contenimento della spesa pubblica stiamo cercando di fare dei tagli che non mettano a rischio la sicurezza del Paese. Nella relazione però ho sottolineato qual è il punto limite. Ad oggi, con i tagli che ci sono già stati, siamo grado di sostenere l'esistente, ma dovesse esserci un'emergenza nuova e imprevista, avremmo difficoltà a farvi fronte operativamente. Questo è punto che è giusto che, non solo il Ministro della difesa, ma pure il Parlamento, tenga presente. Attenzione, però, ciò non vuol dire che siamo a rischio ma che, fino ad oggi, tutto quello che dovevamo fare lo abbiamo fatto con le coperture necessarie e anche che, se continueremo con i tagli di esercizio, incontreremo delle difficoltà. Per esempio, nel caso del munizionamento, c'è bisogno di una messa a punto continua; dunque, se si limitano per tanti anni consecutivi le risorse necessarie si arriva ad un punto critico. Come ho detto, quest'anno possiamo tagliare 400 milioni di investimenti, ma non possiamo toccare l'esercizio, perché ha subito più decurtazioni di tutti ed è già in sofferenza.

Mi associo a quanto detto dal senatore Gasparri rispetto alla prospettiva di internazionalizzazione della questione dei marò. Credo che questa linea che il Governo, insieme al Parlamento, ha deciso di seguire sia da portare avanti con forza. Concordo con il senatore Gasparri anche sul tema della Libia. Oggettivamente in caso di intervento in Libia un ruolo delle Forze armate ci sarà, ma lo dico perché già c'è: noi stiamo addestrando le forze libiche. Al-Thani, quando era ministro della difesa, poi è diventato presidente del Consiglio, ma sapete che c'è una situazione fluida e che si voterà a breve, aveva chiesto che le Forze armate italiane andassero direttamente in Libia per addestrare più uomini. È dunque immaginabile che in futuro, se ci sarà un intervento, possa aumentare questo impegno delle Forze armate italiane, ma attendiamo l'evolversi della situazione.

Ringrazio l'onorevole Scanu per quanto detto sul coinvolgimento del Parlamento. Le linee guida possono essere oggetto di discussione, approfondimento e studio da parte delle Commissioni parlamentari. Penso che sia molto interessante acquisire contributi per un lavoro volto anche a rendere la Difesa sempre più leggibile anche all'esterno. Oggi sono stata così dettagliata, sia sul programma navale sia sugli F-35, entrando nello specifico delle scelte che stiamo facendo, perché crediamo sia importante che non esistano aree poco trasparenti. È fondamentale spiegare le ragioni di certe scelte. In questo modo ci si può far capire. Come ha detto anche l'o-

norevole Scanu, siamo un mondo in cui le minacce e le aree di crisi stanno aumentando. Da questo punto di vista quello che dobbiamo decidere deve essere sempre spiegabile e reso intellegibile. Credo sia un percorso importante. Sarà mia cura tutte le volte spiegare al Parlamento come, per esempio, procediamo con gli F-35. Essendo stato il Parlamento così attento alla questione, penso che su questo ci debba essere sempre una comunicazione, la più precisa e trasparente possibile.

Il senatore Vattuone parlava del programma navale, anche in termini di ricaduta occupazionale. In effetti, rispetto alla cantieristica, impegnare 40 milioni nel 2014 ci consente di far partire i lavori, di evitare cassa integrazione e, speriamo, di aumentare il PIL.

Vengo alla considerazione dell'onorevole Zanin, che trovo interessante. La Difesa oggi organizza le Forze armate e così continuerà a fare, però un tempo organizzava anche il servizio civile, che poi è passato sotto la Presidenza del Consiglio perché si riteneva non dovesse essere «militarizzato». La discussione va fatta anche in Parlamento e non so chi se ne debba occupare, anche se la Difesa è abituata, dal punto di vista dei numeri, ad organizzare, ma l'idea di offrire in modo massiccio ai giovani la possibilità di fare questa esperienza credo sia effettivamente importante. Penso, per esempio, che sia simbolicamente significativo che, alla sfilata del 2 giugno, insieme a tutte le Forze armate, sfilino anche i ragazzi che prestano servizio civile, perché anche quello è un modo di difendere il Paese, anche se in altra maniera, facendo altre scelte, aiutando magari dei bambini o delle persone che hanno bisogno di sostegno. Non credo debba esserci una contraddizione. Non so a chi spetterebbe la responsabilità di gestirlo e organizzarlo, ma questo eventualmente farà parte di una discussione più ampia e politica che non possiamo svolgere oggi in Commissione.

Infine, il senatore Conti, che parlava di razionalizzazione della spesa. Io sono molto d'accordo con lui, anche perché ha fatto riferimento ad un punto importante, cioè che per razionalizzare la spesa, soprattutto per quanto riguarda alcune specializzazioni molto costose, dovremmo andare nell'ottica di spese europee. Questo è un passaggio che dobbiamo fare. Le Nazioni non possono più avere gli assetti del passato, come nel caso, tanto per fare un esempio, del trasporto aereo, che è un tema già in discussione nel semestre europeo. Dobbiamo contribuire alla costruzione di assetti comuni, perché questo li renderà anche più sostenibili.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Pinotti per la sua partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,45.

